



# LA GRANDE GUERRA

a cura della classe III A, A.S. 2015/2016

## LA GRANDE GUERRA. IL CONFLITTO CHE CAMBIÒ LA STORIA

di Andrea Bizzotto e Leonardo Girardi

[PAG. 2](#)

## LE TRINCEE

di Giovanni Alessio  
e Pietro Faggionato

[PAG. 3](#)



## LA CORRISPONDENZA IN GUERRA

di Asia Martini e India Rosso

[PAG. 9](#)



## LA GUERRA IN PRIMA PERSONA

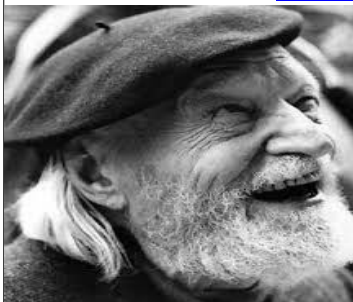
di Giovanni Maria Franzoni

[PAG. 8](#)

## POESIE DI GUERRA

di Sara Bordignon e Gloria Peruzzo

[PAG. 10](#)



## LA GUERRA SI MODERNIZZA. NOVITÀ ENERGETICHE E TECNOLOGICHE

di Jacopo Cappozzo, Simone Lorenzoni  
e Giovanni Olivetto

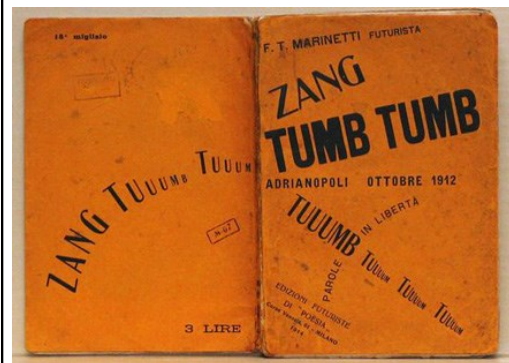
[PAG. 6](#)



## ZANG TUMB TUMB: L'ESPERIENZA DELLA GUERRA RACCONTATA DA UN FUTURISTA

di Benedetta Benacchio e Beatrice Gramatica

[PAG. 13](#)



## LE CANZONI CHE ESALTAVANO LA PATRIA AL TEMPO DELLA GRANDE GUERRA

di Edoardo Baccini  
e Beatrice Frighetto

[PAG. 14](#)



## IL FUTURISMO E L'ESALTAZIONE DELLA MODERNITÀ

di Enrico Fantinato ed Eleonora Fietta

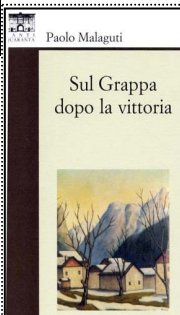
[PAG. 12](#)



## UNA NOTTE IN TRINCEA CON OLMI. UN FILM RAPPRESENTATIVO DELLA GRANDE GUERRA

di Giovanni Menon  
e Marco Viero

[PAG. 17](#)



## ADOLESCENZA NEL DOPO-GUERRA

di Leonardo Girardi

[PAG. 18](#)



## L'ANGELO DEL GRAPPA

di Edoardo Baccini

[PAG. 19](#)

# LA GRANDE GUERRA. IL CONFLITTO CHE CAMBIÒ LA STORIA

di Andrea Bizzotto e Leonardo Girardi

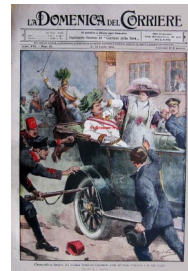
A causa delle tensioni europee, delle guerre balcaniche e dell'ideale nazionalista, fra il 1914 e il 1918, scoppia la Prima guerra mondiale, che coinvolge gran parte del mondo nelle innumerevoli battaglie combattute in Europa.

## LE CAUSE DELLA GUERRA

L'Europa del 1914 è instabile e ci sono molte tensioni fra gli stati, soprattutto tra i due principali schieramenti: la Triplice Alleanza, con Italia, Germania e Austria, e la Triplice Intesa, con Inghilterra, Russia e Francia. Nasce anche un nuovo ideale: il nazionalismo. Esso riguarda l'esaltazione dell'idea di nazione e porta a delle competizioni tra stati che vogliono imporre la propria egemonia sul mondo.

Oltre a questo, la principale causa dello scoppio della Prima guerra mondiale è ciò che succede nella penisola balcanica: l'Austria e la Russia si dividono i territori locali, scatenando un forte odio degli austriaci da parte dei serbi. Così, quando l'arciduca Francesco Ferdinando si reca a Sarajevo, il 26 giugno del 1914, un gruppo di terroristi filoserbi riesce ad ucciderlo. Di conseguenza, l'Austria manda un ultimatum ai

serbi, ma essi lo rifiutano. Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiara guerra alla Serbia: inizia la Prima guerra mondiale.



Lo studente filoserbo Gavrilo Princip uccide l'arciduca Francesco Ferdinando

## SCOPPIA LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dopo la dichiarazione di guerra, la Russia sposta il suo esercito al confine tra Austria e Germania, perché sostiene la causa serba. Di conseguenza, la Germania dichiara guerra alla Russia ed alla Francia, che si mobilita nel Belgio neutrale. L'Inghilterra allora dichiara guerra alla Germania, mentre l'Italia resta momentaneamente fuori dal conflitto. Si formano ora due fronti: quello occidentale tra Francia e Germania, e quello orientale tra Russia e Imperi centrali. Oltre ai due fronti principali anche quello interno è importante,

infatti ogni stato partecipante alla guerra ha una dispendiosa propaganda interna, a favore del conflitto, e applica la censura sulla stampa internazionale, così lo stato può controllare meglio ciò che la gente viene a conoscere. Questa guerra, più di quanto tutti si aspettavano, ora è bloccata nelle trincee e si trasforma in una guerra di logoramento.



Il quadro europeo del 1915 con i vari fronti

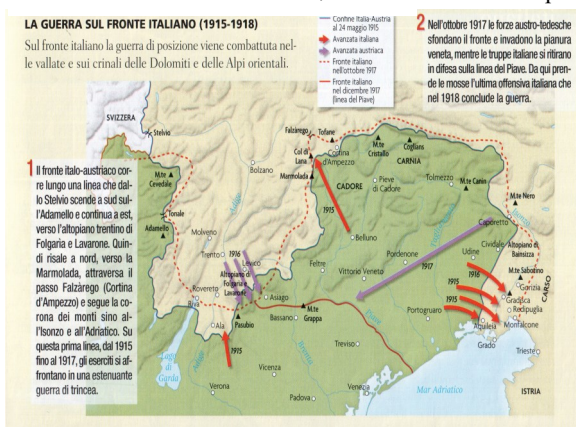
## L'ITALIA ENTRA IN GUERRA

L'Italia non entra subito in guerra perché è divisa fra neutralisti, che vorrebbero restare neutrali, ed in-

tervenisti, che vogliono entrare a far parte del conflitto. Questi ultimi, tramite pressioni politiche e manife-

stazioni di piazza, riescono a fare in modo che l'Italia stipuli un patto, il 26 aprile 1915 a Londra, con l'Intesa. Questo trattato impegna l'Italia a scendere in campo contro l'Austria. In caso di vittoria finale il nostro paese avrebbe ottenuto l'annessione del Trentino, Alto Adige, Istria, Dalmazia e Trieste. Così

il 24 maggio 1915, l'Italia dichiara guerra all'Austria, i fanti italiani varcano la frontiera ed aprono le ostilità. Nella linea di difesa italiana il generale Luigi Cadorna sferra quattro attacchi offensivi, che non hanno però alcun successo. Gli austriaci successivamente sferrano un attacco chiamato "Strafexpedition" (spedizione punitiva), ma che viene però fermato dagli alpini italiani. In queste battaglie ci sono attacchi e contrattacchi, si verificano nelle trincee e attorno ad esse. La situazione nel fronte austriaco è bloccata nell'altopiano di Asiago, invece gli italiani sono fermi in Galizia.



Il fronte italiano



## IL CONFLITTO SI ALLARGA NEL MONDO E LA VITTORIA DELL'INTESA

Nel 1916 il blocco navale attuato dalla Gran Bretagna, per soffocare gli Imperi centrali, è funzionante. Nelle trincee ci sono ammutinamenti, anche di interi reparti. Nel 1917 a Pietrogrado ci sono numerose rivolte contro lo zar Nicola II che abdica nell'ottobre 1917. La rivoluzione guidata da Lenin riesce ad abbattere l'Impero zarista. Nel marzo del

1918 viene firmato l'armistizio a Brest-Litovsk, che conferma il possesso della Polonia da parte della Germania e fa uscire la Russia dalla guerra. Nel frattempo la Germania sferra un attacco alla Gran Bretagna con una guerra sottomarina, che distrugge numerose navi inglesi e statunitensi. Gli Stati Uniti si sentono minacciati dalla Germania, e di

Equador e Polonia. Invece con gli Imperi centrali si schiera l'impero ottomano.

Le truppe austro-tedesche si spostano dal fronte orientale a quello italiano, così il 24 ottobre 1917 nei pressi di Caporetto l'esercito italiano ripiega verso il fiume Piave a causa dell'attacco austriaco. Cadorna, protagonista della sconfitta di Caporetto, lascia così l'incarico ad Armando Diaz, il nuovo capo di stato maggiore.

Nel frattempo sul fronte occidentale, l'Intesa ha la meglio sui tedeschi e gli alleati degli Imperi centrali cedono: nell'ottobre del 1918 tocca alla Turchia ed il 4 novembre 1918 è il turno dell'Austria, grazie all'offensiva italiana di Vittorio Veneto.

La Germania rimane sola e l'11 novembre 1918 cessa le ostilità. Si conclude così la Prima guerra mondiale.



conseguenza entrano in guerra, nel 1917, a fianco del Brasile e dell'Intesa. Il presidente americano Wilson propone un programma di pace accettato anche dall'Intesa. Dal 1914 al 1918 si affiancano all'Intesa: U.S.A., Portogallo, Brasile, Italia, Cina, Perù,

*I paesi che partecipano alla guerra*

## LE DECISIONI EUROPEE NEL PRIMO DOPOGUERRA

Il presidente Wilson attua un programma di pace con 14 punti: abolizione dei trattati segreti, riduzione degli armamenti, libertà di navigazione, diminuzione delle barriere doganali, compensi in territori alle potenze vincitrici, autonomia degli imperi turco e asburgico e nascita di una organizzazione nazionale per garantire la pace (Società delle Nazioni). Nel gennaio del 1919 a Ver-

sailles si apre la conferenza di pace e si discute un trattato che però non avrà successo e che impone alla Germania dure punizioni.

Alla fine della guerra questi sono i cambiamenti territoriali: l'impero austro-ungarico è diviso in due repubbliche, quella d'Austria e quella d'Ungheria; la Boemia e la Slovacchia ora sono la repubblica di Cecoslovacchia; Croazia, Slovenia e Bosnia

-Erzegovina formano invece con la Serbia e il Montenegro, un nuovo stato chiamato Jugoslavia; infine, l'impero ottomano diventa lo Stato nazionale turco.

Con la scomparsa dell'impero asburgico l'Italia ottiene il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia, Trieste e l'Istria, ma non la Dalmazia.

## LE TRINCEE

*di Giovanni Alessio e Pietro Faggionato*

Le trincee sono dei fossi protetti e mimetizzati, costruiti tra il 1914 e il 1918 durante la Prima guerra mondiale nei vari fronti. Servivano per difendere i soldati, costretti a viverci, o le posizioni occupate.

La trincea è formata da diverse parti. La linea più avanzata, detta avamposto serve per l'osservazione ed è dotata di posizioni di tiro da cui i soldati possono sparare, quella più arretrata è detta "di resistenza". Alle spalle della trincea si trovano i ricoveri, cioè gli alloggiamenti o ripari dei soldati, e le truppe di appoggio, pronte a passare in prima linea in

caso di attacco nemico o di offensiva. Nelle retrovie sono sistemati: i posti di comando, gli ospedali, i cimiteri e i depositi. La linea del fronte è una linea composta da trincee dotate di alloggiamenti ben protetti. Questa, a volte, sembra un intreccio di fossati scavati a zig-zag e muniti di protezioni per difendersi dagli attacchi.

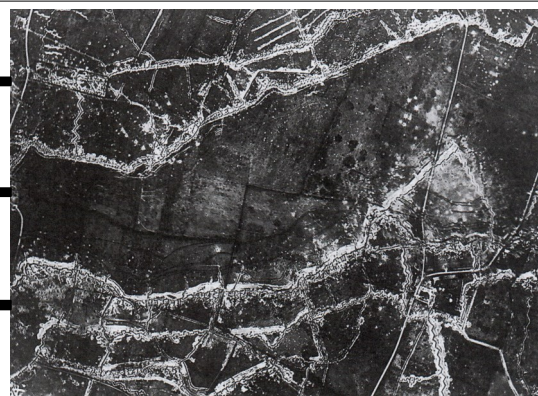


L'attacco veniva ordinato dai comandanti tramite il telegrafo o la radio e si svolgeva in due fasi. Prima fase: durante la notte dei soldati uscivano e andavano nella trincea nemica per tagliare i reticolati, ossia il filo spinato. Seconda fase: la mattina seguente i soldati facevano fuoco con le mitragliatrici nella trincea opposta per disturbare i nemici, poi il comandante ordinava l'attacco. Allora i fanti uscivano con la baionetta e le bombe a mano, ma generalmente i nemici li uccidevano prima che potessero arrivare a pochi passi dalla trincea. L'attacco si rivelava così un'inutile strage, visto che dopo non si riusciva ad avanzare.

Trincea austriaca

Terra di nessuno

Trincea italiana



La linea del fronte



Soldati all'attacco



Soldati di guardia nelle trincee

Infatti, durante la Prima guerra mondiale non ci furono tanti spostamenti, è per questo che fu definita una "guerra di posizione", combattuta nelle trincee.

Nelle trincee la vita era molto difficile. I soldati vivevano all'interno di strutture provvisorie, riparate da sacchi di sabbia e filo spinato che ostacolavano i fanti nemici. Nelle trincee erano costretti a stare tra sporcizia, fango, polvere, ratti ed insetti. Anche l'equipaggiamento non era adatto. Le scarpe non resistevano al fango o al terreno scosceso, ciò creava problemi ai piedi: ferite, infezioni e geloni. Le tende erano inservibili con la pioggia, perciò i soldati dormivano in rifugi di fortuna, magari in buche coperte da teli cerati. L'alimentazione rappresentava un problema, siccome i piatti venivano cucinati nelle retrovie e trasportati di notte, quando venivano serviti ai soldati erano immangiabili. La pasta ed il riso erano dei pastoni collosi, il brodo si trasformava in gelatina, inoltre, il pane e la carne

erano sempre duri. Anche l'approvvigionamento idrico era problematico, i soldati avevano a disposizione solo mezzo litro di acqua al giorno.

Queste condizioni portavano molti soldati a scegliere di disertare: alcuni si consegnavano al nemico e altri si fingevano malati o si procuravano ferite. Anche la malattia mentale rappresentava una via di fuga. Tutto questo portò alla morte di molti soldati, tanti quanti rimanevano uccisi dal fuoco dei cecchini.

I soldati mandavano lettere a casa per sentirsi più vicini ai familiari, ma venivano sottoposte a censura. Questa veniva applicata perché con le lettere i soldati potevano rivelare la posizione e la condizione del battaglione. I comandanti volevano che i soldati scrivessero che la guerra era una cosa utile alla nazione, invece era un'inutile strage. I soldati non potevano leggere giornali non autorizzati, perché riportavano la vera condizione dei soldati e dalla patria e questo non li avrebbe aiutati a combattere.



## TESTIMONIANZA: UN SOLDATO IN TRINCEA

**LA DISPERAZIONE DEGLI ASSALTI ALLE TRINCEE NEMICHE**

Le trincee erano protette da reticolati che rendevano difficili gli attacchi dei nemici. Un soldato, Carlo Sansa, racconta come essi fossero un terribile strumento di morte.

*Il reticolato! Il coraggio non può nulla contro questa misera e terribile cosa. Siamo sprovvisti di tutto; e le ondate di uomini spinti all'assalto si impigliano in queste ragnatele di ferro, vi si infrangono come contro scogliere di roccia. Le prime trincee sono conquistate, sì; anche le prime siepi di filo di ferro sfondate dall'impeto disperato. Ma il terreno conquistato coperto di morti; quasi tutti i reggimenti vengono pressoché annientati; non si può più andare oltre, senza artiglieria sufficiente, senza bombarde, senza nulla. I comandi, però, sembrano impazziti. Avanti! Non si può! Che importa? Avanti lo stesso. Ma ci sono i reticolati intatti! Che ragione! I reticolati si sfondano coi petti o coi denti o con le vanghette. Avanti!*

Questo brano è significativo perché evidenzia che i comandanti non sono preoccupati di perdere soldati.

## TESTIMONIANZA: L'ALPINO EUGENIO GARRONE SCRIVE AL PADRE

**S**i sta all'erta tutti: gli occhi vorrebbero vedere di più; gli orecchi vorrebbero percepire tutto, ed è questa tensione esagerata che a volte ci inganna. [...] Entrano in ballo le mitragliatrici: pochi colpi, prima qua e là, poi un picchiettare nervoso da tutte le parti. [...] Poi si rifà silenzio, dietro una coda rada di colpi nervosi. [...] Così passa tutta la notte, e così passano due altre giornate, in un'immobilità che pare a volte impossibile poter conservare, sotto il flagello di una pioggia incessante.

Le prime righe di questa testimonianza sottolineano che i soldati sono tanto attaccati alla vita e vorrebbero sentire e vedere di più per non morire.

TESTIMONIANZA TRATTA DAL LIBRO *NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE* DI ERICH MARIA REMARQUE

A notte alta ci risvegliamo. La terra trema. Un fuoco intenso ci bersaglia: ci rimpiazziamo negli angoli: distinguiamo colpi di tutti i calibri<sup>1</sup>. Ognuno dà mano alle cose che gli occorrono, e continuamente si assicura di averle presso di sé. Il ricovero si scuote tutto, la notte è un solo ruggito, un solo lampo. Ci guardiamo l'un l'altro, nel baleno delle esplosioni, e con facce pallide e labbra serrate scuotiamo la testa. Sentiamo tutti come i colpi dei grossi calibri<sup>1</sup> rovinano pezzo per pezzo l'armatura della trincea, ne buttano all'aria la scarpata, ne stracciano il rivestimento di cemento. Già sentiamo il colpo più sordo e più feroce, simile alla zampata di una belva in furore, quand'esso arriva in trincea. Verso mattina, alcune reclute<sup>2</sup> hanno già la faccia verde e vomitano. Non hanno ancora l'esperienza.

Queste righe evidenziano che i soldati non avevano tempo per riposare, perché erano quasi sempre in conflitto.

## LA GUERRA SI MODERNIZZA. NOVITÀ ENERGETICHE E TECNOLOGICHE

di Jacopo Cappozzo, Simone Lorenzoni e Giovanni Olivetto

Nella Grande guerra si usarono durante il conflitto molti mezzi a motore. La risorsa inizialmente più usata era il carbone, una delle fonti energetiche più utilizzate in quegli anni. In Italia il carbone proveniva dal Regno Unito, ma le industrie della pianura Padana erano alimentate soprattutto tramite l'energia idroelettrica. La Francia usava ancora la legna, perché ne era ricca. La Germania invece combinò carbone ed

energia elettrica con la turbina a vapore, guadagnando il primato industriale.

La situazione cambiò quando la Royal Navy, la flotta inglese, usò il gasolio come combustibile e ne trasse vantaggio in termini di velocità rispetto al carbone, la Germania quindi perse il suo primato. Si passò da una guerra a carbone a una guerra a petrolio. Al contrario delle navi inglesi, le navi tedesche, alimentate a

carbone, erano lente, di conseguenza le navi inglesi erano avvantaggiate. Le battaglie fra il Regno Unito e la Germania furono brutali, i tedeschi attaccavano con gli U-Boot, che colpivano le navi inglesi e americane e ciò causò l'ingresso degli U.S.A. nel conflitto. L'America entrò in guerra anche perché i tedeschi attaccavano le cisterne e le aree petrolifere di appartenenza inglese.

### GLI U-BOOT

I sommergibili sono quei battelli che navigano in emersione e che si immergono quando devono attaccare. Per far variare di quota un sommergibile sono essenziali due sistemi:

- 1) statico, fondato sul bilanciamento tra il peso e la spinta;
- 2) dinamico, che sfrutta la portanza dei timoni.

Per far immergere un sommergibile si deve aumentare il peso cosicché esso superi in intensità la spinta verso l'alto dovuta al suo volume; per farlo riemergere basta espellere l'acqua da una delle casse. Per far variare di quota il sommergibile venivano usati i timoni, due all'estrema poppa, altri due ai lati della prora estrema.

John P. Holland realizzò il primo sommergibile per la marina britannica nel 1902, mentre nel 1913 la Ger-

mania realizzò il primo U-Boot e ne possedeva già 30 all'inizio della guerra; la Germania volle subito utilizzarli per una caccia ai navigli nemici. I sommergibili della Grande guerra erano molto fragili e si potevano immergere per soli 70 metri, quando si doveva lanciare un siluro, l'equipaggio lasciava il battello.

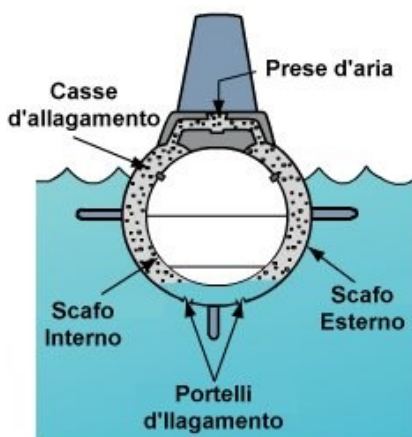
All'inizio, le navi inquisite da un sommergibile provavano a zig-zare, per evitare i siluri. Poi si adottarono delle reti metalliche per ingabbiare i siluri, o si cercava di urtare il sommergibile. L'unica vera arma era quella delle bombe di profondità, letali ed efficaci.

L'episodio più significativo, che coinvolse gli U-Boot è l'affondamento del RMS Lusitania, nel 1915, che fu una delle cause dell'entrata degli



John P. Holland

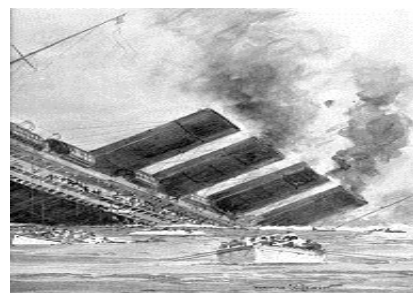
USA in guerra nel 1917. L'Rms Lusitania era un transatlantico britannico, mentre era ancorato a New York, l'ambasciata tedesca pubblicò un avviso per avvertire gli americani di non imbarcarsi su quella nave. Nessuno ascoltò l'avviso e il 7 maggio 1915 un U-20 lanciò un siluro sul Lusitania; ci fu anche una seconda esplosione e si suppose che la nave trasportasse materiale esplosivo.



Funzionamento di un sommergibile



Esplosione di una mina anti-sommergibile



Affondamento del Lusitania



## I CARRI ARMATI A BENZINA

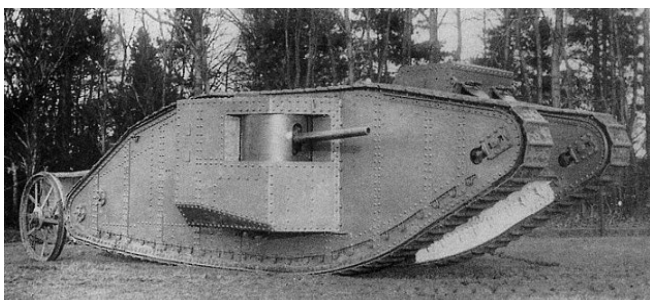
I carri armati sono stati costruiti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. La Germania diede l'idea a tutti gli altri paesi di applicare un motore a scoppio sui veicoli da guerra. L'industria inglese, poi, riuscì a sviluppare il primo modello che fece la sua comparsa sul fronte occidentale.

Il carro armato è una grande macchina blindata dotata di cingoli, è stato

inventato per sfondare e oltrepassare le trincee nemiche distruggendo i reticolati di filo spinato, evitando così di perdere soldati.

All'interno dei carri armati ci potevano stare dieci soldati ed usavano le mitragliatrici. I primi carri armati (Mk1, 1916) vennero abbandonati per colpa delle imperfezioni, ad esempio mancava il tubo di scappa-

mento, e furono sostituiti da altri modelli come il Renault Ft del 1917. Sul fronte italiano i carri armati non comparvero mai, al loro posto non era raro vedere delle autoblindo (auto blindate), simili ai carri armati ma con le ruote al posto dei cingoli. Il primo carro armato era cingolato dotato di una corazza metallica per migliorare la sua resistenza.



Mk 1, 1916



Renault Ft 17, 1917

## GLI AEROPLANI

La Prima guerra mondiale richiese la fabbricazione di aerei e dirigibili.

Gli aeroplani venivano usati per perlustrare e osservare i movimenti delle truppe; i dirigibili, invece, per bombardare i centri nemici situati lontano dal fronte. La prima incursione aerea avvenne nel 1914 a Parigi, in seguito anche il Regno Unito subì molti bombardamenti. Nel 1915-1916 i dirigibili

tedeschi detti "Zeppelin" eseguirono 60 incursioni in Inghilterra. Nel 1916 i tedeschi erano superiori a tutti i paesi nella guerra aerea, dopo l'Inghilterra prenderà il posto della Germania grazie alle nuove tecnologie e ai nuovi modelli di aeroplani. Dalla metà del 1915 ci furono frequenti duelli tra singoli aeroplani o tra squadroni.



Zeppelin

Tra gli assi del volo possiamo ricordare: l'italiano Francesco Baracca e il tedesco Manfred Von Richthofen noto come il "Barone Rosso". Il Barone rosso era riconoscibile grazie al colore del suo aereo.

Francesco Baracca, invece, per via del cavallino nero rampante disegnato sul suo velivolo. Alla sua morte, la madre di Baracca diede a Enzo Ferrari l'emblema che troviamo ancora oggi nelle macchine della Ferrari.

All'inizio del conflitto nessun paese si fece trovare fornito di aerei e nessuno stato sa di preciso quanti ne furono utilizzati. I primi a costruire i caccia-bombardieri, cioè gli aerei forniti di mitragliatrici, furono i francesi seguiti poi dai tedeschi.



Barone Rosso



Francesco Baracca



Caccia bombardieri

## LE MITRAGLIATRICI

Gli uomini con le mitragliatrici potevano sparare centinaia di proiettili al minuto e le usavano per uccidere i soldati nemici. In particolare colpiva-

no la fanteria, cioè i soldati appiedati armati solo di fucili che non erano in grado di far fronte alle nuove armi, come granate e mitragliatrici.



Mitragliatrice

## GAS ASFISSIANTI

I gas vennero aboliti nel 1899 da una convenzione internazionale firmata anche dalla Germania. Questo stesso paese ha poi prodotto e usato i gas nella Prima guerra mondiale. Un gas era l'yprite, dal nome della città fiamminga di Ypres, lì per la prima volta i tedeschi utilizzarono questo gas asfis-

sante che provocò terribili bruciatore sulla pelle e la morte dei soldati colpiti. Per provare a difendersi, i soldati usavano le maschere anti-gas, che erano formate da una stoffa gommata con occhiali di celluloidi e da un filtro di carbone vegetale.



Maschera anti-gas

## BOMBE A MANO

Per rendere gli assalti più efficaci, i fanti furono dotati di nuovi equipaggiamenti, come le bombe a mano che venivano usate per fermare il fuoco

nemico. Alfred Nobel inventò la dinamite, un composto chimico formato da balistite, un potente esplosivo.



Bomba a mano

## CANNONI

Grazie alle tecnologie militari, i cannoni divennero sempre più potenti e rapidi, scagliavano granate a decine di chilometri di distanza. "La grande Berta" il cannone più grande al mon-

do, pesava più di 50 tonnellate e, all'epoca della sua costruzione nel 1914, era considerato un autentico prodigio della tecnologia.



La grande Berta

# LA GUERRA IN PRIMA PERSONA

di Giovanni Maria Franzoni



Altopiano di Asiago, 20 giugno 1916

Cara nonna Mary,

sono tuo nipote in guerra, ti volevo scrivere per informarti che qui va tutto bene e perché ho nostalgia della mia cittadina, Bassano. Ora ci stiamo riposando in una trincea, durante il viaggio verso la cima del Grappa. Nel corso del cammino, ho incontrato dei miei amici della scuola e insieme abbiamo passato dei bei momenti.

In questi ultimi giorni, abbiamo subito molti attacchi dai maledettissimi austriaci e tedeschi. Per pochi metri una bomba non ci ha preso, comunque ha fatto più di qualche morto. Subito noi siamo andati a vedere, ma non abbiamo trovato nessun sopravvissuto. Ora l'infermeria è piena di persone malate con molta febbre, ma noi sopravvissuti stiamo continuando comunque a marciare verso la cima.

Durante tutto il giorno si sentono spari, cannoni, mine, bombe a mano e, infine, la cosa più inquietante che si possa sentire nella vita: le urla strazianti dei soldati morenti o magari dei prigionieri torturati nella trincea di fronte alla nostra dove ci trovavamo.



*Di notte ci sono soltanto alcuni momenti di silenzio.*

*Ora le nostre armi sono molto danneggiate e se facciamo un'altra battaglia non ci rimarranno neanche quelle, inoltre il cibo non è né abbondante né buono.*

*Non sai quanto sarei contento di vederti ora, di poterti abbracciare e tornare alla vita di prima senza sparatorie e senza suicidi dei propri compagni.*

*Inoltre sembra che ai miei comandanti piaccia mandare alla morte i miei commilitoni.*

*Ora è appena arrivato il soldato che porta il cibo ma non è buono il riso e nemmeno la pasta, sono collosi e hanno un gusto che non è tra i migliori.*

*Qui la situazione sta peggiorando gravemente, pensa che abbiamo a disposizione soltanto mezzo litro d'acqua al giorno. Pensa che molti dei miei amici sono morti. Ieri un mio amico ha bestemmiato davanti al comandante per la questione del cibo e del bere, poi, arrabbiato, ha puntato la pistola contro di lui; allora è stato legato ad un albero davanti al fronte nemico ed è stato giustiziato per ordine del comandante.*

*Cara nonna, grazie per il conforto che mi porti scrivendomi le lettere, stammi bene e porta i miei saluti a tutta la famiglia.*

Giovanni Maria Franzoni

## LA CORRISPONDENZA IN GUERRA

di Asia Martini e India Rosso

Durante la Prima guerra mondiale, negli anni tra il 1914 e il 1918, per i soldati al fronte era molto importante inviare lettere ai familiari e in patria.

Fra il 1915 e il 1923 le tariffe per le lettere e i biglietti postali in Italia crebbero del 233% e questo provocò problemi alle famiglie e ai soldati. All'inizio della guerra le autorità militari non furono pronte a mettere a disposizione un quantitativo adeguato di cartoline in franchigia, cioè cartoline che potevano essere spedite senza affrancatura, distribuite gratuitamente ai soldati. Poi, nel corso della guerra,



Cartolina in franchigia

la situazione migliorò, furono messe a disposizione tre cartoline giornaliere per ogni combattente. Inoltre, gli invii postali dal "Paese" al "Fronte" erano a tariffa ridotta e, se i familiari usavano la busta militare messa in vendita dalle poste con un'affrancatura ancora più agevolata, il risparmio aumentava. Le cartoline che venivano spedite dal "Fronte" non potevano riprodurre delle zone di guerra, in modo da evitare di fornire al nemico possibili informazioni sul dispiegamento delle truppe e sulla configura-

zione dei luoghi in cui si combatteva; inoltre, tutta la corrispondenza che proveniva dal "Fronte" veniva sottoposta a censura, effettuata dall'ufficio specifico annesso al concentramento di Treviso. Venivano censurate anche le lettere dal "Paese" all'esercito, per paura che i contatti con le famiglie potessero in qualche modo indebolire lo spirito dei combattenti.

Le cartoline in franchigia venivano scambiate anche fra i militari stessi.

Queste furono escluse dall'esenzione di tassa, cioè vennero fatte pagare, perché si temeva che le comunicazioni fra commilitoni potessero insidiare il morale degli uomini al fronte.

I motivi per cui i soldati scrivevano lettere o cartoline sono vari. Ad esempio il senso di solitudine dovuto allo sradicamento dalla propria casa, famiglia e patria. Per molti era la prima volta che lasciavano casa, la vita di guerra era difficile, così trovavano conforto nello scrivere ai propri cari.

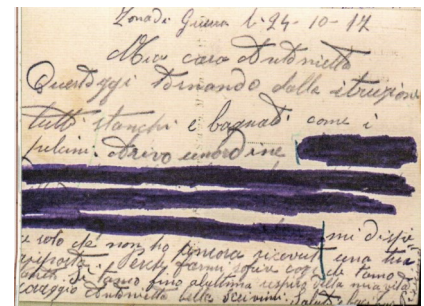
I soldati non scrivevano solo per motivi come il dolore e la nostalgia, ma anche per chiedere a casa aiuti materiali, come indumenti, tabacco e beni personali. I familiari inviavano sostegni ai soldati tramite pacchi.

I soldati poveri, come l'operaio tessile Lisandro, inviavano a casa cartoline perché costavano molto meno e ma-

gari le inviavano in franchigia, cioè gratuitamente. Diversamente i ricchi poeti come D'Annunzio inviavano lettere, che costavano di più.



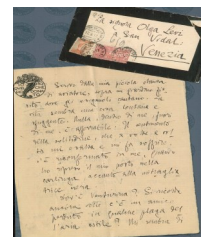
Cartolina alla figlia di un soldato in guerra



Lettera censurata



Cartolina di Lisandro alla figlia.



Lettera di D'Annunzio a Venturina, la sua compagna

Leggendo le cartoline che inviava Lisandro e le lettere di D'Annunzio, si possono notare sia tipi diversi di forma italiana sia un differente stile di scrittura.

Nelle cartoline di Lisandro si può vedere una forma italiana non corretta. Infatti, spesso i poveri soldati, che

per vari motivi avevano studiato poco, commettevano molti errori oppure si facevano compilare da altri compagni le cartoline perché non sapevano scrivere. Ad esempio, si può notare nella cartolina di Lisandro, la frase "che ai verso tuo padre", "ai" è senza "h". Nella scrittura di D'Annunzio, si

può notare un italiano corretto e poetico, infatti nelle sue lettere scriveva testi simili a poesie.

Nella lettera a Venturina, la frase "La vita sembra una cosa lontana e sfuggente" ha una forma italiana corretta, lo stile è poetico e il contenuto è molto profondo.

20 DICEMBRE 1915

### *Carissima figlia*

Rispondo alla tua da me tanto gradita nella quale ho compreso con sommo piacere che state tutti bene come ti posso assicurare di me attualmente. Non posso manifestarti come sia grande il mio piacere nel leggere tue letterine e nel sentire le tue espressioni che ai verso tuo padre, che ricordi come ti ricorda col più indescrivibile affetto. Più sento che studi bene, e che sei buona, e questo credi pure fa tanto piacere a tuo padre che ti ricorda con il più affetto del profondo del cuore. Dunque ti prego di continuare a fare sempre quello che ti dice tua mamma e di obbedirla in tutto e per tutto. Più devi obbedire e voler bene anche al Bessi e all'Assuntina che ti ha voluto tanto bene come pure a tua sorellina Adriana. Augurandoti buon Natale unito a tua mamma, e tua sorellina più al Bessi e Assuntina il tuo babbo ti bacia unita a mamma e sorellina Adriana mi dico tuo affe.mo padre Ventisette Lisandro.

Saluta Ida della Drogheria e chi mi ricorda addio.

*Lettera di Lisandro con una forma italiana non corretta*

17 MAGGIO 1917

Sono nella mia piccola stanza di aviatore, sopra un giardino fiorito dove gli usignoli cantano.

La vita sembra una cosa lontana e sfuggente. Nulla, dentro di me, fuori di me, è afferrabile. Il sentimento della solitudine, che a volta a volta mi assale e mi fa soffrire, s'è riconfermato in me quando ho ripreso il mio posto nella carlinga, accanto alla mitragliatrice nera. Dov'è Venturina? Si ricorda ancora che c'è un amico perduto in qualche plaga dell'aria ostile?

*Lettera di D'Annunzio con uno stile poetico e corretto*

## POESIE DI GUERRA

di Sara Bordignon e Gloria Peruzzo

Giuseppe Ungaretti, famoso poeta del '900, ha scritto delle poesie molto significative per la nostra patria dove vengono raccontate soprattutto le sofferenze, le angosce e la crudeltà a cui erano sottoposti lui e i suoi compagni durante la Prima guerra mon-

diale. Il poeta ha dunque voluto comporre queste meravigliose poesie per far capire i sentimenti che provavano e cosa erano costretti a subire i soldati in guerra.

Scrisse le sue poesie più significative durante il periodo in cui prese parte

come volontario alla Grande Guerra. Nelle sue liriche ha inserito il luogo in cui si trovava mentre le scriveva e, grazie a questo fattore, siamo riusciti ad apprendere che ha combattuto nel Carso e sul fronte occidentale.



*Soldati in trincea*



**Veglia***Cima Quattro il 23 dicembre 1915*

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

**Fratelli***Mariano il 15 luglio 1916*

Di che reggimento siete  
fratelli?

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata  
Nell'aria spasimante  
involontaria rivolta  
dell'uomo presente alla sua  
fragilità

Fratelli

**Soldati***Bosco di Courton luglio 1918*

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie.

**San Martino del Carso***Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916*

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto

Ma nel cuore  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato

La prima poesia si intitola *Veglia*, scritta presso Cima Quattro il 23 dicembre 1915, il tema dell'elegia è l'orribile condizione dell'uomo in guerra. La poesia è composta da due strofe: la prima parla di cosa sta vedendo Ungaretti nel momento in cui la sta scrivendo, infatti mette in evidenza tre parole che esprimono orrore. Per dare a questi tre termini una particolare importanza, il poeta li

La seconda poesia si chiama *Fratelli*, scritta nel paese di Mariano il 15 luglio 1916. Il tema della lirica è la fratellanza tra i compagni durante l'orrore della guerra; anche qui Ungaretti mette due parole in risalto lasciandole da sole in due versi, questi due termini sono "fratelli" e "fragilità", quest'ultimo viene spiegato nei due versi

La terza poesia si intitola *Soldati*, è stata scritta nel bosco di Courton nel luglio 1918. Il tema è la fragilità dell'uomo; l'elegia è composta da una similitudine che fa capire al lettore che gli uomini al fronte sono come le foglie sugli alberi in autunno, cioè che

La quarta poesia intitolata *San Martino del Carso* è stata scritta a Valloncello dell'albero Isolato il 27 agosto 1916.

Il tema di questa lirica è il potere distruttivo della guerra su tutto ciò che la circonda.

In questa poesia ci sono due metafore molto importanti, la prima racconta

scrive da soli in un verso, i vocaboli sono "massacrato, digrignata e penetrata". Nella seconda strofa l'autore esprime quanto, in quel momento di solitudine, sia attaccato alla vita; al contrario della prima strofa, che trasmette un messaggio negativo, quella finale ha un messaggio positivo, in cui Ungaretti sottolinea di aver capito il valore della vita e quanto sia importante.

che dicono "parola tremante nella notte" e nella metafora "foglia appena nata", infatti questi versi vogliono comunicare la fragilità della voce del soldato quando pronuncia la parola "fratelli" e del concetto di fratellanza: un fratello, un compagno soldato, potrebbe morire all'improvviso.

i soldati in guerra oggi sono vivi, domani chissà. Questa poesia si ispira al canto VI dell'Iliade di Omero, in cui si dice che se anche una generazione scompare, subito ne nasce un'altra e si sottolinea la fragilità della vita.

che nel cuore di Ungaretti c'è il ricordo di tutti i morti; nella seconda, invece, l'autore spiega che il suo cuore è come un paese distrutto dalla guerra, perché ciò che ha distrutto in Ungaretti è l'affetto, l'amore che provava verso i suoi cari.

Giuseppe Ungaretti nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888, si trasferì poi a Parigi nel 1912 per completare



Il poeta Giuseppe Ungaretti

la sua formazione culturale. Successivamente tornò in Italia e partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale. Nel 1936 andò in Brasile per insegnare letteratura italiana all'Università di San Paolo. Tornò in Italia nel 1942 e, infine, morì a Milano nel 1970. Ungaretti è un poeta ermetico, nel periodo tra gli anni '20 e '30, in Italia si sviluppò l'Ermetismo, un tipo di scrittura definito tale per sottolineare le difficoltà di comprensione delle poesie.

Il termine "ermetico" deriva dal nome del dio greco Ermes, messaggero degli dei che, attraverso degli oracoli, portava la loro parola che doveva essere interpretata perché oscura.

Le poesie ermetiche sono pure, essenziali, allusive e simboliche; rifiutano il formalismo esteriore, riducono tutto all'essenziale, esprimono una sensazione di vuoto, di solitudine morale e di tragiche esperienze morali provate durante la guerra, in momenti di tristezza o difficili.

## IL FUTURISMO E L'ESALTAZIONE DELLA MODERNITÀ

di Enrico Fantinato ed Eleonora Fietta

Il fondatore dell'arte futurista fu Filippo Tommaso Marinetti, che era anche scrittore e poeta.

Altri esponenti di spicco furono: Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Luigi Russolo, Gino Severini, Antonio Sant'Elia e Fortunato Depero. L'arte futurista nacque ufficialmente in Italia il 20 febbraio 1909, con lo scopo di esaltare la modernità e la sua forza travolgente. In quella data tutti i caratteri del nuovo movimento furono pubblicati da Marinetti nel giornale *Figaro* all'interno del *Manifesto del futurismo*.

Il futurismo è un'avanguardia storica i cui ideali erano quelli di rifiutare un'arte elitaria e decadente confinata nei musei, porre la modernità contro l'antico, la velocità contro la stasi e la violenza contro la quiete.

I futuristi credevano in un'arte che esprime vitalità, originalità, ottimismo e dinamismo, per un mondo moderno basato sul nuovo modo di

concepire la bellezza; ci furono molti giovani artisti che parteciparono come volontari alla guerra e lo stile futurista diventò ben chiaro e preciso. Umberto Boccioni fu il maggior protagonista al quale si affiancarono altri esponenti dell'arte futurista.

Il Futurismo ebbe due fasi separate dalla Prima guerra mondiale.

Con il conflitto mondiale alle porte, diversi futuristi si arruolarono, sostenevano infatti la posizione interventista, e molti morirono tra cui anche Boccioni, il 17 agosto 1916.

Nel dopoguerra il carattere virile di forza dell'avanguardia si integrò nell'ideologia del fascismo.

La grande produzione di manifesti da parte dei futuristi aveva l'obbligo di dichiarare i propri obiettivi e gli strumenti per ottenerli, importanti per comprendere questo movimento.

Il primo manifesto riguardava la pittura e risale al 1910, a firmarlo furono: Boccioni, Balla, Severini, Corrà e

Russolo; esprimeva il rifiuto del passato, dell'accademismo, delle convenzioni e delle imitazioni.

Il secondo manifesto tecnico risale all'11 febbraio 1911 e aveva l'intento di rappresentare non degli oggetti statici, ma in continuo movimento. Per ottenere la sensazione dinamica le immagini venivano moltiplicate e ricomposte secondo il loro movimento. Parte del manifesto è dedicata allo stile: si afferma che la nuova pittura deve basarsi sulla ricomposizione dei colori, esaltando la dinamicità. Infatti, il futurismo professa il culto del tempo veloce, del dinamismo che agita tutto e deforma. La velocità è il metodo di valutazione della modernità, è tradotta in linee di forma retta che danno l'idea della scia che lascia l'oggetto che corre a gran velocità. La sensazione dinamica è ricercata come moltiplicazione di immagini messe in frequenza fra loro.

### UMBERTO BOCCIONI

Umberto Boccioni è stato un esponente del futurismo italiano. Nacque a Reggio Calabria e iniziò il suo apprendistato artistico a Roma; entrò poi in contatto con Severini e Sironi. Nel 1910 Boccioni conobbe Marinetti e, grazie a questo incontro, sviluppò

la sua pittura. Nel 1914 partecipò a numerose manifestazioni in Italia e all'estero e, in seguito, scrisse due manifesti fondamentali, uno era la *Pittura e scultura futurista* e l'altro il *Dinamismo plastico*.



Umberto Boccioni





Forme uniche nella continuità dello spazio,  
Umberto Boccioni, 1912

Nel 1911 Boccioni si dedicò alla scultura e nel 1912 realizzò l'opera *Forme uniche nella continuità dello spazio*. Questa scultura è realizzata totalmente in bronzo, è esposta a New York nel Museum of Modern Art. Le dimensioni di quest'opera sono 126,4 x 89,40 centimetri, il soggetto è quello di una persona che va avanti a passi ampi e veloci. I movimenti della figura assumono posizioni che richiamano una macchina, le gambe paiono quasi

stantuffi di un motore. Questa scultura è centrale nella produzione e nella ricerca artistica boccioniana. La forma è vagamente umana, ma non deve trarre in inganno: l'autore non vuole raffigurare il passo di un uomo, ma vuole studiare come un'azione dinamica possa essere ritratta nelle forme di una scultura. Si realizza così un'opera molto lavorata, le cui parti del corpo si fondono con l'ambiente.

## ZANG TUMB TUMB: L'ESPERIENZA DELLA GUERRA RACCONTATA DA UN FUTURISTA

di Benedetta Benacchio e Beatrice Gramatica

Il futurismo è un movimento artistico e culturale nato in Italia nei primi del Novecento, per contrastare l'antica arte e letteratura italiana ed esaltare il futuro e il progresso tecnologico. Il principale esponente del futurismo è Filippo Tommaso Marinetti.

Nel 1909 egli scrive il *Manifesto del futurismo* che elenca i principi e gli ideali di questo movimento. I punti principali sono: il movimento aggressivo, la bellezza della velocità, la passione per le automobili e la guerra vista come l'unica igiene del mondo;

con questo i futuristi volevano intendere che era l'unica soluzione per ripulire il mondo da tutto ciò che era negativo e che loro non accettavano. I futuristi erano interventisti, quindi erano a favore della Prima guerra mondiale e vi parteciparono.



Manifestazione interventista, dipinto di  
Carlo Carrà del 1914



Filippo Tommaso Marinetti



In letteratura i futuristi volevano un rinnovamento; rifiutavano i testi tradizionali. Avevano un linguaggio caratterizzato dalle cosiddette "parole in libertà", cioè un linguaggio che rifiuta le strutture sintattiche e grammaticali tradizionali e che dispone le parole in modo libero, senza seguire le regole.

Un esempio di una raccolta poetica molto famosa, scritta da Marinetti è *Zang Tumb Tumb* al cui interno c'è il testo *Il bombardamento di Adrianopoli* che racconta il bombardamento di questa città durante la guerra balcanica nel 1912-1913.

L'autore è un inviato di guerra e scrive un articolo per raccontare ciò a cui assiste, lo fa esprimendo sensazioni visive, acustiche e olfattive. Il bombardamento è rappresentato anche come uno spettacolo in cui si esibisce un'orchestra.



Raccolta poetica Zang Tumb Tumb

Un pezzo molto utile per spiegare il *Manifesto tecnico della letteratura futurista* è questo:

Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia vedere udire fiutare tutto tutto taratatatata delle mitragliatrici strillare a perdifiato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pac- pum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucileria.

All'interno di quest'ultimo sono presenti le regole che utilizzano i futuristi per scrivere:

- i sostantivi sono disposti a caso, secondo la regola delle parole in libertà;
- i verbi sono all'infinito, si adattano così elasticamente al sostantivo;
- non ci sono aggettivi e avverbi, così il sostantivo nudo ha il suo colore essenziale e la frase non ha una fastidiosa unità di tono;
- di solito non c'è la punteggiatura o ce n'è poca, così lo stile rimane vivo senza soste assurde.

## LE CANZONI CHE ESALTAVANO LA PATRIA AL TEMPO DELLA GRANDE GUERRA

di Edoardo Baccini e Beatrice Frighetto

Due canzoni particolarmente significative durante la Grande guerra sono state *La leggenda del Piave*, scritta nel

1918 dal napoletano Giovanni Gaeta, e *La canzone del Grappa* scritta nello stesso anno dal generale De Bono in

Val Cismon. Entrambe erano cantate dalla popolazione per esaltare la propria patria e motivare l'esercito.

### LA LEGGENDA DEL PIAVE



Giovanni Gaeta

L'autore, Giovanni Gaeta, nacque a Napoli nel 1894. Appassionato di musica e poesia,

studiò la teoria della musica da autodidatta cominciando a suonare il mandolino. Ancora diciottenne, iniziò a collaborare con "Il Lavoro", un giornale di Genova. Nel 1902 andò a lavorare a Bergamo, per la rivista letteraria "Il Ventesimo", dove cominciò a scrivere con lo pseudonimo di "Mario Cloruvy". Gaeta, all'inizio della guer-

ra, ottenne un lavoro nella posta militare: venne incaricato di trasportare la corrispondenza per il fronte. Il 22 giugno 1918 la battaglia del Solstizio era terminata con la vittoria italiana; in quei giorni Gaeta era al lavoro e gli vennero dal cuore le prime tre strofe de *La leggenda del Piave* che scrisse di getto sui moduli di servizio interno.

Il Piave mormorava  
calmo e placido al passaggio  
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:  
l'Esercito marciava  
per raggiungere la frontiera,  
per far contro il nemico una barriera...  
Muti passarono quella notte i fanti:  
tacere bisognava, e andar avanti!  
S'udiva, intanto, dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.  
Era un presagio dolce e lusinghiero.  
Il Piave mormorò:  
"Non passa lo straniero!"

### Strofa 1

L'esercito marcia il 24 maggio 1915 verso la frontiera. I nemici stanno arrivando, ma il Piave impedisce loro il passaggio.



Ma in una notte trista si parlò di tradimento,  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...  
Ahi, quanta gente ha vista  
venir giù, lasciare il tetto,  
per l'onta consumata a Caporetto!  
Profughi ovunque! Dai lontani monti,  
venivano a gremir tutti i suoi ponti.  
S'udiva, allor, dalle violate sponde,  
sommesso e triste il mormorio de l'onde:  
come un singhiozzo, in quell'autunno nero,  
Il Piave mormorò:  
"Ritorna lo straniero!"

E ritornò il nemico  
per l'orgoglio e per la fame:  
volea sfogare tutte le sue brame...  
vedeva il pianto aprico,  
di lassù: voleva ancora  
sfamarsi e tripudiare come allora...  
"No!" disse il Piave, "No!" dissero i fanti,  
"Mai più il nemico faccia un passo avanti!"  
Si vide il Piave rigonfiar le sponde,  
e come i fanti combatteva le onde...  
Rosso col sangue del nemico altero,  
Il Piave comandò:  
"Indietro va', straniero!"

Indietreggiò il nemico  
fino a Trieste, fino a Trento,  
e la Vittoria sciolse le ali del vento!  
Fu sacro il patto antico:  
tra le schiere furon visti  
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...  
Infranse alfin l'italico valore  
le forche e l'armi dell'Impiccatore.  
Sicure l'Alpi... Libere le sponde...  
E tacque il Piave: si placaron le onde...  
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,  
la Pace non trovò  
né oppressi, né stranieri.

Raffaele Gattordo, cantante e amico di Gaeta, mentre si trovava al fronte in un reparto di bersaglieri, cominciò

a cantare *La leggenda del Piave*. La musica orecchiabile a tono di marcia fece sì che la canzone divenisse popolare.

Anche dopo la guerra, la canzone rimase popolarissima e venne eseguita il 4 novembre 1921 all'inaugurazione del monumento al Milite Ignoto.

**Strofa 2**

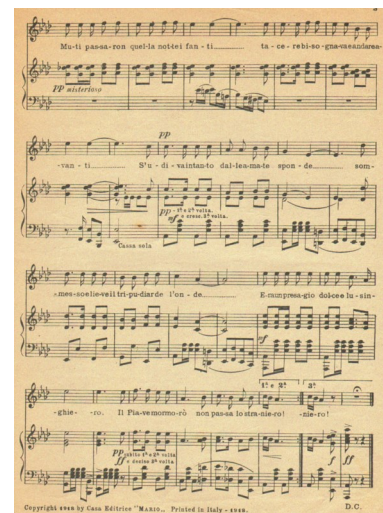
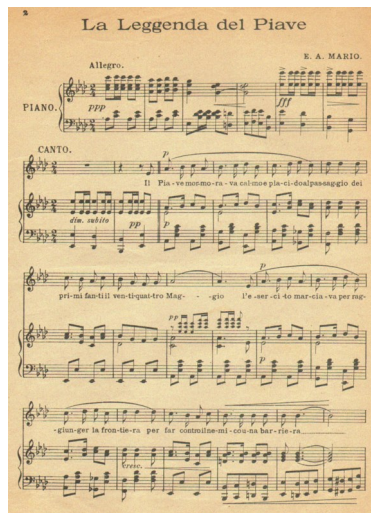
Il nemico sfonda a Caporetto e l'esercito italiano scappa verso la pianura. Sconfitta italiana.

**Strofa 3**

Il nemico avanza ancora, ma l'esercito italiano e il Piave gli impediscono di andare oltre.

**Strofa 4**

Il nemico è costretto ad indietreggiare fino Trento e Trieste: la guerra è finita e l'esercito italiano ha vinto.



Copertina e spartito della canzone *La leggenda del Piave* in un'edizione del 1919

LA CANZONE DEL GRAPPA

Il 4 agosto del 1918 il Generale Giardino fu incaricato di organizzare la festa dell'Armata del Grappa a Rosà, per quell'occasione voleva il testo della canzone "Monte Grappa tu sei la mia patria" da far cantare a una massa corale di soldati, la chiese al Comando del IX Corpo d'Armata. Il Generale De Bono, del IX Corpo d'Armata, capì che la canzone non era mai esistita, la frase "Monte Grappa tu sei la mia patria" doveva essere di carattere letterario, ma riuscì a stendere il testo della canzone ispirandosi anche alla

popolazione della Val Cismon, che canticchiava un inno patriottico che riportava quella frase. La prima volta che scrisse il testo, improvvisò, accompagnandosi con un dito al pianoforte e il 5 agosto 1918 pubblicò la nuova edizione della canzone, quella definitiva. Successivamente, un capitano di fanteria, Antonio Meneghetti, venne incaricato di dare veste musicale e trascrivere il motivo marziale ideato dal gen. De Bono.

La canzone ebbe la sua consacrazione ufficiale il 24 agosto 1918 durante la

festa dell'Armata del Grappa presso villa Dolfin a Rosà; erano presenti vari personaggi importanti come il re d'Italia Vittorio Emanuele III e numerosi generali tra i quali Armando Diaz. La canzone del Grappa è una canzone strofica con ritornello composta da: un'introduzione pianistica, una doppia strofa, un ritornello. In totale ci sono 6 strofe.

Veniva e viene tuttora cantata durante le feste popolari e per ricordare ed esaltare la patria.

Monte Grappa tu sei la mia Patria,  
sovrà a te il nostro sole risplende,  
a te mira chi spera ed attende  
i fratelli che a guardia vi stan.

Contro a te già s'infranse il nemico  
Che all'Italia tendeva lo sguardo,  
non passa un cotal baluardo  
affidato ad italici cuor.

Le tue cime fur sempre vietate  
Per il piè dell'odiato straniero.  
Dai tuoi fianchi egli ignora il sentiero  
Che pugnando più volte tentò.

Qual candida neve che al vento  
Ti ricopre di splendido ammanto  
Tu sei puro ed invitto col vento  
Che il nemico non lasci passar.

O montagna per noi tu sei sacra,  
giù di lì scenderanno le schiere  
che irrompenti a spiegate bandiere  
l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio  
Che scontammo mordendo nel freno  
In un forte avvenire sereno  
Noi ben presto vedremmo mutar.

Monte Grappa tu sei la mia Patria,  
sei la stella che addita il cammino,  
sei la gloria, il volere, il destino,  
che all'Italia ci fa ritornar!

**Strofe 1-2**

Il monte Grappa è posto a difesa dell'Italia, tutti rivolgono lo sguardo a lui, che già in passato bloccò il nemico.

**Strofe 3-4**

Tanti stranieri tentarono la conquista del Monte Grappa, ma fallirono la loro impresa perché la nostra adorata montagna non ha mai lasciato passare il nemico.

**Strofe 5-6**

Dal Monte Grappa scenderà l'esercito che respingerà l'attacco nemico e il futuro di noi italiani diventerà sereno.

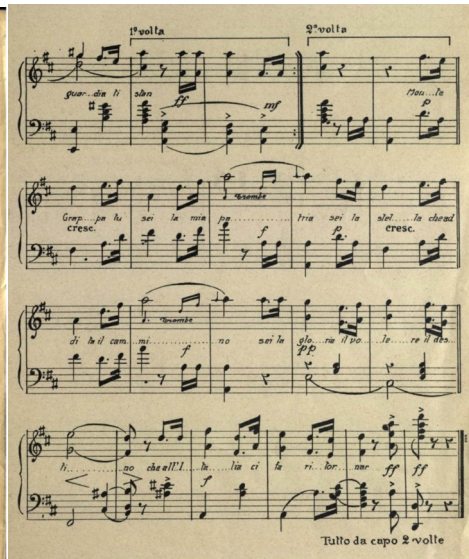
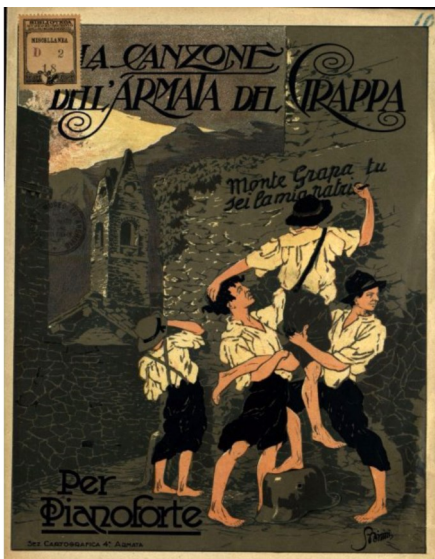
**Ritornello con melodia allegra**

Il Grappa è la patria del popolo italiano, è la stella che l'ha guidato in tutte le sue storiche imprese.



Gen. Emilio De Bono

Cap. Antonio Meneghetti



La Canzone del Grappa in un'edizione del 1919

## UNA NOTTE IN TRINCEA CON OLMI. UN FILM RAPPRESENTATIVO DELLA GRANDE GUERRA

di Giovanni Menon e Marco Viero



Il film *Torneranno i prati*, diretto da Ermanno Olmi, ci vuole far vedere i fatti che avvennero in trincea e le condizioni di vita dei soldati durante la Prima guerra mondiale. Il film è stato girato nell'altopiano di Asiago dove si è veramente combattuta la guerra ed è uscito nel 2014, la sua durata è di circa 73 minuti ed è di genere drammatico.

Il film inizia in una notte in cui un uomo canta e si vede l'interno della trincea dove dei soldati sono in fila per prendere il rancio e la posta.

Nella stessa notte avvengono molti fatti, tra cui, la febbre del capitano e l'arrivo nella trincea di un maggiore e di un tenente, che mostrano al capita-

no una mappa requisita ad un soldato austriaco catturato.

Durante la notte, mentre qualche bengala illumina il cielo, il maggiore obbliga un soldato ad attivare un nuovo punto di collegamento, che serve per avere un luogo di osservazione, ma lui muore appena fuori dalla trincea. Gli ufficiali allora chiedono ad un altro soldato di riprovare. Quest'ultimo prima di uscire fa la pipì e dice: "Anche le bestie, quando sentono l'odore del sangue, cagano e pisciano prima di andare al macello. E noi siamo bestie?" poi estrae il fucile e si suicida. Dopo le due morti, il capitano abbandona il suo ruolo e il tenente prende il comando. Qualche ora dopo comincia un bombardamento austriaco che riesce a danneggiare gravemente la trincea italiana. Alla mattina successiva, arriva l'ordine della ritirata e i superstiti seppelliscono i cadaveri. Nel frattempo, il generale viene a sapere da un soldato che gli austriaci stanno scavando un tunnel sotto di loro per farli saltare in aria con delle mine.

Molti soldati sono morti, poco dopo non si sente più il rumore dello scavo austriaco e i soldati sono disperati. Il tenente scrive alla madre, riflette sui giovani in guerra, su chi tornerà, su chi sopravviverà, ma sarà segnato da questa esperienza.

Nelle ultime scene del film si vedono

delle immagini di repertorio della Prima guerra mondiale.

Olmi ha girato il film nell'anno del centenario. Secondo lui, l'essere umano della Prima guerra mondiale è incapace di debellare il seme dell'autodistruzione dentro di sé. I soldati, sconvolti dalla guerra, sono sconfitti, in preda alla solitudine, alle paure, ai rancori e alla rassegnazione.

*Torneranno i prati* è una storia minima, che dura poco e che ha un ritmo lento, e morale, perché ha un senso profondo, non è un film d'azione. I soldati semplici sono testimoni della storia che si è consumata sulla loro pelle a loro insaputa. Le scene sono ricostruite con esattezza storica ed emotiva.

Come si capisce dalle parole del tenente alla fine del film, *Torneranno i prati* ha un senso amaro, il titolo fa riferimento alle migliaia di vittime sepolte sotto la neve durante la grande guerra, di cui tutti saranno pronti a dimenticarsi al primo riapparire dell'erba, ovvero in tempo di pace.



Dopo aver visto il film in classe la prof.ssa Grando ci ha chiesto di scrivere delle riflessioni.

Le più significative sono state quelle di Sara Bordignon e Marco Viero.

*La scena del film che mi è piaciuta di più è stata quella in cui il comandante, per ordine dei superiori, ha detto ai soldati che bisognava conquistare un nuovo punto di osservazione a soli dieci passi dalla trincea, ma appena si usciva c'era il rischio di essere uccisi dal cecchino nemico. Il punto che mi ha impressionato di più è stato quando uno si è offerto volontario, ma prima ha fatto pipì, è andato davanti al comandante e gli ha detto: "Anche le bestie, quando sentono l'odore del sangue, cagano e pisciano prima di andare al macello. E noi siamo bestie?", poi si è suicidato. Questa per me è stata la scena più significativa, perché fa capire che i soldati sapevano che se non morivano per cause naturali dentro la trincea, venivano uccisi dal nemico, quindi sapevano che prima della fine della guerra sarebbero morti. Olmi vuol far riflettere sulle condizioni in cui vivevano i soldati.*

(Sara Bordignon)

*Secondo me, gli elementi chiave su cui Olmi ci vuole far riflettere sono le condizioni di vita nelle trincee che erano dure anche a causa del freddo. I soldati, ammassati nelle camerate, su letti di legno, non avevano vestiti adatti a quelle temperature, così indossavano tutto quello che avevano a disposizione: coperte, stracci...*



*C'era anche scarsità di cibo, che arrivava dalle retrovie e veniva diviso, ma consisteva solo in un mestolo di "rancio" e un pezzo di pane. C'erano poi continui attacchi di mortai: finché si aspettava, nel silenzio, all'improvviso si sentivano gli spari che arrivavano dalla valle. I soldati soffrivano la solitudine: non si parlava quasi mai, si stava sempre zitti a guardare le foto e ad aspettare le lettere dei familiari anche se poi in quasi tutte c'era il timbro con scritto "censura"... I soldati inoltre soffrivano per la lontananza dai propri cari, perché il fronte era molto distante dalle loro case.*

*Quello che mi ha colpito di più, tra le varie cose, è come il film sembri quasi noioso, perché la successione degli avvenimenti è lenta, ma, secondo me, Olmi lo ha fatto apposta proprio per farci provare le stesse sensazioni che i soldati sperimentavano ogni momento.*

(Marco Viero)

Leggendo e scorrendo le riflessioni dei vari alunni della nostra classe, è emerso che diversi studenti pensano che Olmi abbia girato questo film per raccontare le condizioni in cui i soldati vivevano durante la Prima guerra mondiale: i soldati passavano la maggior parte del tempo in posti sporchi

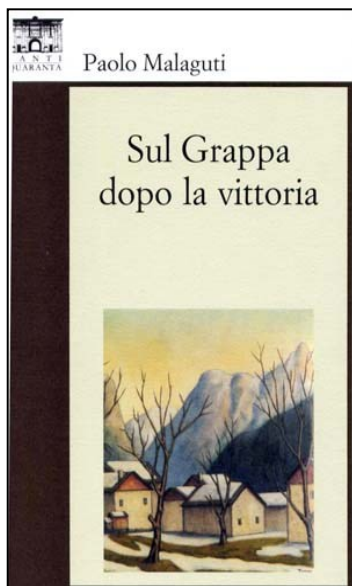
e affollati di cadaveri di altri soldati, magari amici. Altri invece sono stati colpiti dal fatto che la guerra sia stata combattuta a pochi chilometri da dove ci troviamo noi adesso.

La maggior parte della classe è stata toccata dal gesto che ha fatto il comandante, cioè il togliersi gli stemmi,

molti hanno creduto che l'abbia fatto perché aveva smesso di combattere e non voleva continuare quella inutile strage. In generale il film racconta le vicende di una notte nell'altopiano di Asiago tramite scene lente ma profonde e ricche di informazioni.

## ADOLESCENZA NEL DOPOGUERRA

di Leonardo Girardi



*Sul Grappa dopo la vittoria* di Paolo Malaguti è un libro scritto in prima persona da un ragazzo che ha vissuto durante il primo conflitto mondiale ed il dopoguerra, con all'interno le sue emozioni, i suoi sentimenti, le vicende scolastiche ed altro. L'autore si immedesima in questo personaggio dando al libro una bellezza che va colta con lo sfogliarsi delle pagine.

Il racconto inizia insieme alla Prima guerra mondiale, quando il padre del protagonista è costretto all'arruolamento nell'esercito italiano. Il narratore e il resto della sua famiglia - la madre, la sorella Ilaria ed il piccolo Beppino - si trasferiscono momenta-

neamente per ragioni di sicurezza in un'aia vicino a Ravenna. Quando il padre torna da loro, il protagonista lo vede sotto un altro aspetto, è cambiato e non vuole parlare della guerra né della sua esperienza.

Dopo essere tornati a vivere nella loro cittadina, Sant'Eulalia, il ragazzo riprende le lezioni del prete, Don Sante, e di sua sorella (comunemente chiamata Soreadelprete); è uno dei pochi ragazzi che continua a studiare perché vorrebbe andare al liceo.

Nel luglio del 1919 il padre dice al figlio: "Doman 'ndon in Grappa", la notizia lo emoziona molto, è la sua prima volta in Grappa. Il giorno dopo però, a metà strada, il genitore gli dà un sacco e gli chiede di metterci dentro tutto quel che trova: ferro, bronzo, cibo in scatola... questo perché, rubando il materiale rimasto dopo la guerra, lo si poteva vendere illegalmente; inizia così la sua attività di recuperante. Il rischio però è alto, tra mine inesplose e carabinieri irritati. Questa è un'esperienza dura perché è legata alla morte di moltissime persone.

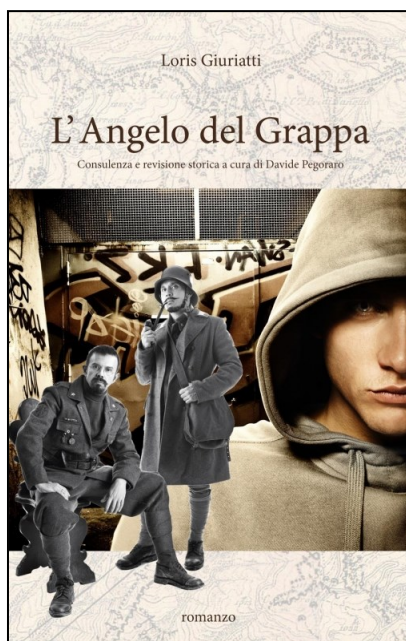
Alla fine dell'estate, il protagonista deve affrontare una nuova sfida scolastica: il liceo. Avendo superato l'esame, è stato ammesso al ginnasio del Brocchi. Ogni giorno va in bicicletta da Sant'Eulalia a Bassano, una città ritenuta da lui una metropoli. La scuola è difficile per

tutti anche per Guido Mercante: uno che, ogni volta che il professore di greco gli chiede qualcosa, sviene sul banco. Il protagonista e Guido fanno subito amicizia, vanno spesso in biblioteca e scoprono grandi personaggi storici. Il primo marzo del 1924, i due vanno alla festa annuale della Beata Giovanna, a Bassano. Una ragazza saluta il narratore, mettendolo in imbarazzo; non è abituato a ricevere saluti da ragazze carine. Si scopre subito, però, che è la sorella del suo amico Guido. Tra i due è amore a prima vista. Passano ben due anni prima che il protagonista trovi il coraggio di confessarsi a Caterina, ma quando lo trova, lei è felice di accettare la sua proposta di fidanzamento. Nella parte finale del libro, si racconta la scena dei due, seduti nella stessa bici, che sfreccia a tutta velocità verso una meta non precisa, perché la loro vera gioia è stare più tempo possibile vicini l'uno all'altra, indipendentemente da dove siano diretti.

Il libro è scritto con frasi lunghe e spesso difficili da comprendere, con termini per me nuovi, ma molto emozionanti, perché imparandoli ho capito il senso profondo di certi discorsi. Leggerlo mi è davvero piaciuto, non solo per la trama ma anche per la sua complessità e per lo stile dell'autore.

## L'ANGELO DEL GRAPPA

di Edoardo Baccini



Questo strabiliante libro vede come protagonista Angelo, un ragazzo padovano classe 1995, che va in vacanza sul Monte Grappa e, durante la sua avventura, si imbatte in un diario

scritto da un soldato che ha vissuto l'esperienza della Grande guerra.

Nel libro di Giuriatti è molto importante l'amicizia, difatti il protagonista, Angelo, incontra Davide e diventano amici. Davide gli racconta la vita di montagna e, a un certo punto della storia, arriva un personaggio misterioso, Giuseppe, che spiega al protagonista tutti gli orrori e le sofferenze della Grande guerra.

Alla fine Angelo, che all'inizio odiava la montagna, si affeziona a essa e riesce a capire il suo significato grazie anche a un diario trovato assieme a Davide e Giuseppe: questo diario era di un soldato che aveva veramente partecipato al conflitto e, leggendo questo manoscritto, Angelo riesce finalmente a capire il significato della guerra. La frase che mi ha toccato di più e che, secondo me, potrebbe riassumere tutto il libro è stata: "la triste montagna del primo giorno era diven-

tata una seconda casa" perché appunto rappresenta la storia di Angelo.

L'autore del libro, Loris Giuriatti, è nato a Padova nel 1970 ed è di origine bassanese. Adesso lavora in un centro di formazione professionale ed è formatore tecnico per le più grandi aziende italiane nel settore artistico. Loris è un grande appassionato di storia e assieme a Davide Pegoraro, che lo ha aiutato come consulente, ha pubblicato il romanzo *L'Angelo del Grappa* che fa parte del progetto *Che Storia*.

In conclusione, si può dire che il libro è un capolavoro legato alla Grande guerra e fa capire ai giovani l'importanza di quello che ci circonda. Inoltre, una frase che può rappresentare questo libro è "L'avventura ti cattura", che dà secondo me un messaggio importante: non è detto che non ci piaccia una cosa se non l'abbiamo ancora conosciuta.

### LA GRANDE GUERRA

a cura della classe III A, A.S. 2015/2016

OLTRE AGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI,  
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

#### Redazione

Docenti Scuola Secondaria di Primo Grado

*Maria Grazia Baggio*

*Giulia Grandò*

*Maria Pivotti*

*Manuela Simonetto*

*Lisa Sommacale*

#### Stampa

*Giovanna Bertoncello*

*Alessia Cusinato*



# SCUOLE PARITARIE SAN GIUSEPPE



*“Fare Scuola è un compito di grande responsabilità. Il nome stesso del nostro centro scolastico è prego di significato, in quanto San Giuseppe fu il primo a farsi carico di un figlio non suo.*

*Apprezziamo ogni sorta di collaborazione e di proposta da parte dei genitori. Siamo una scuola privata, paritaria, laica, di ispirazione cattolica.”*

Don Guido Ottorino Randon

## **Offerta Formativa**

Scuola d'Infanzia

Scuola Primaria

Scuola Secondaria di Primo Grado

Liceo Scientifico

## **Scuole Paritarie San Giuseppe**

Borgo Angarano – Viale Scalabrini, 3  
36061 – Bassano del Grappa (VI)

**Tel.:** 0424 509820

**Fax:** 0424 508286

**E-mail:** [segreteria@scuolesangiuseppe.it](mailto:segreteria@scuolesangiuseppe.it)



# SCUOLE PARITARIE SAN GIUSEPPE